



## FOCUS

# La consulenza familiare per le professionalità educative

### Claudio Melacarne

Full Professor of Education | Department of Social, Political and Cognitive Sciences | University of Siena | [claudio.melacarne@unisi.it](mailto:claudio.melacarne@unisi.it)

### Claudia Banchetti

PhD | Department of Social, Political and Cognitive Sciences | University of Siena | [claudia.banchetti@student.unisi.it](mailto:claudia.banchetti@student.unisi.it)

## Family counseling for education professionals

### Abstract

*This paper will discuss the contribution that studies on pedagogical counseling can make to reinterpreting the professionalism of the educator engaged in family education tasks. If, on the one hand, family systems are the place for learning primary knowledge, informal learning, and the realization of identity, on the other hand, they become spaces that are characterized by being liquid, within which feelings of stability and demands for security coexist. There is a well-established awareness that at certain stages, families need educational support and specific spaces to learn to deal with unprecedented events, a task that a particular form of counseling, such as educational counseling, can fulfill.*

**Educational counseling, educational professionalism, family system, family counseling, family education**

Nel presente contributo si discuterà dell'apporto che gli studi sulla consulenza pedagogica possono offrire per rileggere la professionalità dell'educatore che è impegnato in compiti di educazione familiare. Se da un lato i sistemi familiari sono il luogo dell'apprendimento dei saperi primari, dell'apprendimento informale e della realizzazione dell'identità, dall'altro diventano spazi che si contraddistinguono per essere liquidi, al cui interno convivono sentimenti di stabilità e richieste di sicurezza. È consolidata la consapevolezza che in alcune fasi le famiglie necessitano di un supporto educativo e di disporre di spazi specifici in cui poter imparare a gestire eventi inediti, impegno questo che sembra che possa assolvere una forma particolare di consulenza come quella educativa.

### Parole chiave

**Consulenza pedagogica, consulenza familiare, educazione familiare, professionalità educative, sistema familiare**

## 1. Introduzione

Il presente contributo esplorerà l'apporto che gli studi sulla consulenza pedagogica (d'Alonzo et al., 2012; Simeone, 2011; Melacarne, 2020) possono offrire per rileggere la professionalità dell'educatore impegnato in compiti di intervento con e per la famiglia (Iori, 2001; Catarsi, 2006; Silva, 2022). L'articolo fa propria la prospettiva 'umanistica' circa la consulenza pedagogica, collocandola nell'alveo delle teorie e delle pratiche di aiuto e di cura (Perillo, 2018). Parlare di consulenza educativa significa allora considerare come in alcune fasi della loro evoluzione le famiglie hanno necessità di avere un supporto educativo e di disporre di spazi specifici in cui poter imparare a gestire e a far fronte a eventi inediti e contraddittori (Pati, 2014).

Il termine 'consulenza pedagogica' si è diffuso negli ultimi anni in larga parte all'interno della letteratura scientifica caratterizzandosi come uno spazio di legittimazione delle professionalità educative e formative<sup>1</sup> (Melacarne, 2021) all'interno dei nuovi spazi dell'educazione non formale: tra scuola e famiglia, tra scuola e docenti, tra terzo settore e servizi, tra persona e famiglia. Il termine consulenza pedagogica è tuttavia originariamente emerso come un costrutto teorico privo di solide fondamenta, rischiando fin dall'origine di definirsi come un concetto ombrello, con scarsa solidità teorica, quella necessaria per crescere ed evolversi. Importanti riflessioni per superare questo 'peccato originale' sono state compiute intrecciando costrutti già affermatesi come *empowerment*, *coaching* e supervisione a quello di consulenza (Simeone, 2011; Sabatino, 2014; Riva, 2020). Alla luce di questi contributi la consulenza può essere descritta più come una postura piuttosto che una vera e propria teoria o pratica distinta (Gunter, Mills, 2017). Non vi è dubbio che il costrutto 'consulenza pedagogica' ha origini multidisciplinari che si estendono dalle scienze psicologiche e sociali fino alle scienze pedagogiche. Di seguito un tentativo di sistematizzare queste direttrici, considerando esempi storici anche lontani dal dibattito pedagogico. Se esiste uno specifico pedagogico della consulenza, probabilmente deve essere storicizzato per comprendere le ricche sfaccettature che lo rendono oggi possibile oggetto di studio.

## 2. Le origini della consulenza e l'emergere della matrice pedagogica

In letteratura una delle prime esperienze pionieristiche di consulenza organizzata, formalizzata come un servizio, viene fatta risalire intorno alla fine del XIX secolo, più precisamente nel 1886 con l'esperienza consulenziale in ambito economico aziendale di Arthur Dehon Little (English, Steffy, 1984). Un'altra firma associata al termine consulenza è quella di James O. McKinsey, il cui lavoro iniziò nel 1926 presso l'Università di Chicago e portò alla fondazione di una delle storiche società di consulenza aziendale. Siamo ancora alla definizione della consulenza dentro un unico paradigma, come processo di supervisione e supporto alle pratiche di innovazione e gestione aziendale. In seguito a queste prime esperienze sono sorte filiere di ricerca interessanti, ma ancora molto lontane dal tematizzare le specificità educative della consulenza (Covin, Fisher, 1991). Un lavoro lodevole è quello condotto da Christine Anlauf Sabatino nella sua revisione dello stato dell'arte europeo, nel suo testo *Consultation Theory and practice: a handbook for school social workers* (2014).

Anche se con etichette differenti, nell'ultimo periodo la consulenza ha acquisito un ampio spazio di legittimazione, collegandosi a concetti sempre più vicini, anche se non ancora adeguati, a quelli del discorso pedagogico (Sabatino, 2014), come il *counseling* o il *coaching*, (Ulivieri Stiozzi, 2013). Sia la declinazione 'aziendalista', sia la matrice 'socio-psico-pedagogica', nascono dentro il mondo economico industrializzato, inizialmente, e post-industriale, successivamente.

Uno dei primi testi che in modo evidente cerca di stabilire un collegamento tra la consulenza e il dibattito sull'educazione è di English e Steffy (1984), intitolato *Educational Consulting. A Guidebook for Practitioners*. Il testo non fornisce punti di riferimento per un fondamento teorico del concetto di consulenza educativa, né tenta di circoscriverne la pertinenza scientifica. La prospettiva utilizzata si attesta sul

1 All'interno della letteratura scientifica nazionale e internazionale sempre più è frequente intercettare ricerche e progetti che utilizzano il termine 'consulenza' per identificare una nuova figura professionale o una nuova funzione che caratterizza il lavoro dell'educatore, talvolta caratterizzata con il termine 'pedagogica' altre volte come 'educativa' (Melacarne, 2021).

livello dell'analisi della pratica e delle procedure per operationalizzare l'agire educativo in prospettiva consulenziale. Sviluppandosi dentro una logica strumentale, il lavoro di English e Steffy non ha alcuna pretesa fondativa, risulta invece un invito a vedere le professioni tutte come declinazioni di un approccio consulenziale.

Secondo English e Steffy (1984), l'identità dell'educatore non è connessa e legittimata da uno spazio lavorativo 'tipico', non è necessariamente legata alle istituzioni scolastiche o al terzo settore, ma si distingue per il suo ruolo di sostegno che si estende oltre i contesti formali, muovendosi per esempio negli spazi di discrezionalità, tra sistemi educativi e famiglie. Gli autori delineano il lavoro di una categoria professionale di educatori e pedagogisti che si confrontano con le sfide e gli ambienti tipici dei processi di consulenza, all'interno di un panorama professionale che sta evolvendo verso nuove forme di professionalità e una maggiore apertura delle professioni.

Una filiera di studi differenti recupera la tradizione umanistica, sintetizzando i contributi degli studi pedagogici, sociologici e psicologici orientati alle dimensioni personali e all'esistenzialismo (May, 1978). Queste prospettive attingono al pensiero di Rogers, Allport e Maslow, per poi integrare più recentemente gli studi sulla cura e sulla relazione educativa (Boffo, 2011). Da questi studi affiora il forte collegamento tra il concetto di consulenza pedagogica e quello di relazione d'aiuto (Schein, 2010). La consulenza può essere delineata sempre più come una specificità del sapere e della pratica pedagogica, mirata a generare *empowerment* e a fornire gli strumenti intellettuali, emotivi ed esistenziali per potenziare il "potere dell'essere, della progettualità, della relazione e della reciprocità" (Simeone, 2011, p. 97), permettendo al soggetto di sviluppare capacità di agire nel mondo e raggiungere i propri obiettivi. Questo filone di pensiero si riconnette alla tradizione pedagogica che ha ampliato teoricamente il concetto di cura (Bellingreri, 2013) e di relazione educativa (Mortari, 2006), sviluppando teorie e pratiche di consulenza e di aiuto alla persona e alle famiglie.

Terza, accanto alla tradizione umanistico-relazionale, un'altra prospettiva affonda le radici nell'esperienza del laboratorio di Clinica della formazione avviato da Massa (1992) e successivamente sviluppato con diversi approcci disciplinari. Questo filone ha elaborato un concetto di consulenza pedagogica come intervento personalizzato e clinico, in grado di integrare il valore ideativo ma anche materiale, oggettivo e concreto dell'esperienza di apprendimento. La consulenza si colloca all'interno di questo quadro teorico con una particolare attenzione alla complessità del processo formativo della persona nei vari contesti della vita e del lavoro (Riva, 2014; 2020). Diventa così "una forma di conoscenza concreta e radicata nell'esperienza, evitando la rischiosa tentazione di promuovere prospettive deterministiche rispetto all'accadere educativo" (Palma, 2017, p. 10). La consulenza pedagogica si intreccia quindi con la clinica della formazione, prestando attenzione agli aspetti impliciti, alla persona e anche agli aspetti pratico-materiali delle esperienze di vita e di lavoro. Infine, una quarta linea di ricerca recupera gli studi di pedagogia del lavoro (Bocca, 1998; Costa, 2011; Federighi, 2010), della pedagogia delle organizzazioni (Rossi, 2011) e le ricerche sui processi di apprendimento nei contesti lavorativi (Wenger, McDermott, Snyder, 2007). In questo caso, gli studi organizzativi sono stati integrati nel discorso pedagogico, recuperando anche le loro implicazioni ideologiche, utopiche, e, a partire dagli anni '90, trasformative (Mezirow, 2003; Mezirow, 2016). Dentro questa filiera di indagine la consulenza pedagogica può essere considerata come un dispositivo riflessivo che collega e promuove lo sviluppo personale all'interno di un contesto organizzativo più ampio, preservando la sua caratteristica emancipativa e critico riflessiva (Fabbri, 2007).

### 3. Critiche per non ricadere nello strumentalismo

Alla crescente diffusione di una letteratura focalizzata sui fondamenti e le pratiche della consulenza pedagogica si sono accompagnate inevitabilmente prospettive di analisi critica. Si tratta di letture che in una prospettiva costruttiva tentano di rimediare a delle derive considerate incoerenti con l'impianto epistemologico 'tipico' del discorso pedagogico. Lapsley, Miller, e Pollock (2013) per esempio, sostengono che l'attenzione rivolta ai processi di consulenza nasce come un fenomeno di risposta professionale a un contesto del lavoro mutato, in cui la politica pubblica fa proprie le istanze del capitalismo globale. Per questo si interroga sul perché:

i governi cercano di modernizzarsi con l'adozione di strutture, tecniche e processi di gestione dal settore privato e come questi hanno investito in particolari forme di conoscenza, dove i consulenti sono portatori di questa esperienza e traducono quelle che considerano pratiche appropriate per il settore privato nel settore pubblico (p. 117).

È questa una delle critiche più diffuse, quella di collocare la consulenza come una delle risposte strumentali che l'apparato educativo e di istruzione istituzionale mette in atto per l'impossibilità di far fronte con risorse interne ai bisogni emergenti. È un'osservazione che trova riscontro in parte nel dibattito sulla gestione del bene pubblico, della sua riduzione a servizio sussidiario mosso da una necessità strutturale: le risorse che non possono essere trovate all'interno sono richieste all'esterno, come strategia di abbassamento dei costi, di flessibilità, di specializzazione.

Una seconda prospettiva critica affonda le radici nella crisi di fiducia nelle fonti tradizionali di produzione della conoscenza. In questo caso viene messa in discussione la relazione tra produzione scientifica, ricerca primaria e progresso sociale. La perdita di fiducia nella capacità della scienza di apportare modifiche sostanziali ai problemi di natura sociale, educativa e formativa ha spostato, secondo questi autori, il processo di legittimazione del sapere dalle comunità di ricerca alle comunità professionali. Grundmann (2012) si spinge a osservare che tradizioni che hanno dato grande lustro alla scienza e che ne hanno sviluppato le dimensioni applicative, oggi non possono essere le sole a godere di legittimità sociale. La consulenza ha in questo senso usufruito di una contingenza storica in cui il sapere applicato ha generato anche una aspettativa di consulenza applicata, cioè attenta al problema e meno all'impatto sulle persone o, viceversa, a coinvolgere sempre con minore intensità le persone nella soluzione del problema.

Nel testo *Consultants and consultancy: the case of education* (Gunter, Mills, 2017) si sottolinea al riguardo quanto:

la commercializzazione di particolari tipi di conoscenza ha posizionato i clienti nella sfera dei consumatori, con esigenze identificabili che possono essere soddisfatte attraverso l'acquisto di un prodotto, un sapere. Questo può essere ritagliato su misura e la sua vestibilità può essere regolata attraverso interventi e adattamenti localizzati (p. 63).

Una terza critica rivolta agli studi sulla consulenza è riconducibile al legame sempre più stretto che si instaura tra la figura del consulente e il *brand*, in inglese la firma che lo sponsorizza, la sua fama, la sua riconoscibilità pubblica. Gunter (2017) sostiene che i consulenti possono rischiare di diventare 'venditori di conoscenza' o di 'ricette', cercando di ottenere guadagni all'interno dell'economia attraverso una distribuzione di conoscenze. Il rischio è quello di vendere prodotti assimilabili a strumenti di gestione di piani di studio, di piani di lezioni, di schemi di valutazione, di software, per addestrare o muoversi al massimo un livello di *problem solving* (p. 70). Suddaby e Greenwood (2001) sostengono che la consulenza rischia di configurarsi come una teoria e una pratica senza oggetto, in quanto i consulenti vendono sempre più la loro identità come un marchio, nella forma di un individuo/gruppo e/o società. Il mondo della consulenza può diventare "il regno dove i guru si elevano al di sopra dell'etica e della competenza a causa della loro reputazione, che supera quella di qualsiasi organizzazione con cui potrebbero essere associati" (p. 938).

Le critiche qui presentate in forma sintetica attraversano tre piani:

- a) quello sociale della manifestazione della consulenza come fenomeno endemico di una tendenza a esternalizzare i servizi e configurare l'aiuto e la cura come spazi relegati alla sola negoziazione privata;
- b) quello epistemologico, in cui la consulenza non risponde a una solida conoscenza scientifica, ma affida alle traduzioni personali che ciascun professionista ne fa in funzione del problema da risolvere;
- c) quello etico, secondo il quale la consulenza diventa la modalità con cui si vende la conoscenza, quale essa sia, rispetto a qualsiasi problema, con qualsivoglia mezzo, in quanto ciò che la legittima è il senso di fiducia sociale sviluppato e sedimentato rispetto a uno o a un altro marchio.

#### 4. Consulenza pedagogica ed educazione per e con la famiglia

Nei paragrafi precedenti abbiamo ripercorso la nascita e l'evoluzione della consulenza, le sue radici e la sua interdisciplinarietà (Sabatino, 2014). In questo ci concentreremo sulla consulenza pedagogica come una determinata forma di aiuto<sup>2</sup> e di cura in grado di rispondere al crescente pluralismo delle configurazioni familiari, generando nuovi modelli di aggregazione (Perillo, 2018). Abbiamo visto che i contesti nei quali si può situare la consulenza pedagogica sono differenti e molteplici. La scuola diviene un contesto di intervento per i professionisti dell'educazione che raccolgono le sfide che non trovano risposta nelle risorse professionali e nelle competenze degli insegnanti. L'intervento in questo caso si può situare su due livelli: il primo riguarda il supporto ai professionisti che lavorano nel contesto scolastico, il secondo concerne il supporto educativo in situazioni di fragilità rispetto ai bisogni speciali o alla cura del sistema relazionale dell'alunno (Simeone, 2011; d'Alonzo et al., 2012). La consulenza può essere rivolta a équipe di educatori che lavorano in differenti settori (comunità, strutture di prima infanzia, ecc.) (d'Alonzo et al., 2012). Anche le aziende divengono contesti di intervento consulenziale (Rossi, 2011; Melacarne, 2018).

Il tema della famiglia permea l'intero ambito della ricerca educativa, coinvolgendo l'interesse e l'attenzione di numerosi studiosi, in modo più o meno esplicito e diretto. Le famiglie rappresentano i fulcri centrali della società e, di conseguenza, dell'educazione. È fondamentale esaminarne la natura mutevole al fine di identificare questioni problematiche su cui concentrare la riflessione pedagogica e sviluppare proposte di intervento a sostegno delle pratiche e delle relazioni familiari (Perillo, 2018). La famiglia è allo stesso tempo sia un sistema educante che educabile, in quanto in essa vengono riconosciute le sfide tipiche che caratterizzano la post-modernità. Se da un lato i sistemi familiari sono il luogo dell'apprendimento dei saperi primari (Bellingreri, 2014), dell'apprendimento informale permanente e della costruzione dell'identità, dall'altro lato diventano degli spazi che si contraddistinguono per essere liquidi, al cui interno convivono sia i sentimenti di stabilità che le richieste di sicurezza con esperienze che sono mosse dall'incertezza, dall'ambiguità e dalla vulnerabilità. La consulenza pedagogica può comprendere duplici interventi, all'interno della famiglia tutto può essere condotto a un'esperienza di educazione di sé e degli altri in ordine alla relazione (Gervasio, 2012). Formenti (2000; 2012; 2017) individua almeno cinque dimensioni che concorrono a delineare il continuum delle proposte istituzionali in favore delle famiglie.

Gli interventi di *facilitazione* sono destinati alle famiglie che dispongono delle risorse necessarie per affrontare le fasi di transizione che comportano lo sviluppo di nuovi compiti e si avvalgono del supporto di esperti, di altri genitori e/o della rete familiare e amicale più ampia per attivare tali risorse. Un esempio sono i corsi specifici, come quelli dedicati alla preparazione delle famiglie adottive o di consultori (Formenti, 2000, pp. 154-160).

Gli interventi di *sostegno* si rivolgono alle famiglie che attraversano situazioni di 'difficoltà momentanea' o crisi, causate da eventi critici inattesi e altamente destabilizzanti o dall'accumulo nel tempo di problemi provenienti da varie fonti, che temporaneamente compromettono il funzionamento evolutivo del sistema familiare. Queste situazioni possono includere improvvisi problemi di salute di uno o più membri della famiglia o l'emergere di condizioni di disabilità. Il sostegno viene concepito come un intervento educativo volto a promuovere il cambiamento mediante un lavoro attento sulla percezione che i membri della famiglia hanno della propria situazione e sulle potenzialità trasformative che essa offre (pp. 161-163).

Gli interventi di *mediazione* sono destinati alle famiglie coinvolte in situazioni di conflitto. La mediazione è un intervento volto a introdurre nel contesto familiare strategie collaborative per la gestione dei conflitti, incoraggiando la riflessione dei membri coinvolti (pp. 163-164).

Gli interventi di *controllo e tutela* sono indirizzati a situazioni di allontanamento dal contesto familiare, come ad esempio nei casi di abuso o inadeguatezza. Il lavoro educativo in tali circostanze risulta estremamente complesso e delicato, in genere è teso a ricostruire le relazioni significative mediante azioni finalizzate a favorire una configurazione da una sorta di rinascita (pp. 165-167).

2 Per aiuto si intende "un processo relativamente complesso nel quale non c'è semplicemente chi è in difficoltà e chi può aiutarlo, ma due soggetti profondamente coinvolti in una relazione di scambio, dove entrambi impareranno qualcosa" (Zani, 1998, pp. 252-253).

Gli interventi *terapeutici* in ottica sistemica coinvolgono l'intero sistema famiglia. L'obiettivo è quello di lavorare in chiave formativa e trasformativa, grazie a un lavoro multidisciplinare (pp. 167-170).

Il consulente pedagogico per le famiglie ha il compito di fornire alle stesse l'opportunità di esplorare, scoprire e chiarire i propri modelli di pensiero e azione educativa (Perillo, 2018). Il variegato panorama delle famiglie contemporanee (Fruggeri, 2007) sollecita alla pedagogia l'adozione di approcci di studio e intervento contestuali (Cowan et al., 2009), basati sul riconoscimento della diversità delle forme familiari. Questo è un passaggio epistemologico cruciale per analizzare e comprendere le dinamiche delle comunità familiari (Perillo, 2018).

La consulenza pedagogica destinata alla famiglia si prefigge scopi educativi di crescita, centrati sulla promozione del benessere e sulla piena realizzazione del soggetto; l'enfasi qui è diretta verso obiettivi educativi relativi al progetto di vita del sistema familiare, ad accrescere la consapevolezza genitoriale (Simeone, 2011) e l'autonomia. L'obiettivo del consulente non è quello di sostituirsi alla persona proponendo soluzioni astratte o intervenendo secondo la logica "medico-paziente" (Schein, 2016) ma è quello di promuovere percorsi di crescita e generare momenti di riflessione (d'Alonzo et al., 2012).

## 5. Conclusioni

Negli ultimi decenni si è sviluppata una crescente letteratura focalizzata sulle possibili interpretazioni del concetto di consulenza pedagogica in termini di definizione di nuove funzioni per gli educatori e pedagogisti, nonché sull'approfondimento necessario dei suoi fondamenti e delle metodologie richieste per una sua piena maturazione. Inizialmente essa si è affermata come costrutto emergente dalla pratica educativa, come forma di aiuto informale o come supporto non formale, prestato dai professionisti dell'educazione su bisogni di inclusione, di sostegno ai processi di apprendimento/insegnamento a scuola, di affiancamento alle persone in fasi di transizione professionale e di cura nei contesti familiari (Simeone, 2011).

In questo contesto, la consulenza pedagogica emerge come un campo trasversale in cui diverse prospettive di studio (Rezzara, 2014) si confrontano e propongono modelli teorici e pratiche di intervento mirate a comprendere come gestire l'aiuto tra un consulente e persone, gruppi od organizzazioni (clienti), al fine di "creare una relazione con il cliente che permetta a quest'ultimo di percepire, comprendere e agire sugli avvenimenti che si verificano nel suo ambiente, interno ed esterno, allo scopo di correggere la situazione in base alle prospettive del cliente stesso" (Schein, 1992, p. 22).

Da una prospettiva più ampia, la consulenza pedagogica sta emergendo come uno dei campi in cui diverse prospettive di studio si incontrano e sviluppano modelli teorici e pratiche di intervento. L'obiettivo è comprendere come gestire le relazioni di aiuto tra un consulente e individui, gruppi od organizzazioni al fine di rispondere ai bisogni di cura, educazione e formazione (Schein, 2010). Questo approccio amplia il campo della consulenza al di là dei confini tradizionali, riconoscendo la sua rilevanza e la sua capacità di affrontare una vasta gamma di sfide ed esigenze umane e organizzative.

## Riferimenti bibliografici

- Bellingreri A. (2013). *L'empatia come virtù. Senso e metodo del dialogo educativo*. Trapani: Il pozzo di Giacobbe.
- Bellingreri A. (2014). *La famiglia come esistenziale*. Brescia: La Scuola.
- Bocca G. (1998). *Pedagogia del lavoro*. Brescia: La Scuola.
- Boffo V. (2011). *Relazioni educative: tra comunicazione e cura*. Milano: Apogeo.
- Catarsi E. (2006). Educazione familiare e pedagogia della famiglia: quali prospettive? *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 1, 11–22.
- Costa M. (2011). *Pedagogia del lavoro e contesti di innovazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Covin T.J., Fisher T.V. (1991). Consultant and Client must work together. *Journal of Management Consulting*, 6(4):11–20.
- Cowan P. A. et al. (2009). Promoting fathers' engagement with children: Preventive interventions for low income families. *Journal of Marriage and Family*, 71(3), 663–679.
- d'Alonzo L. et al. (Eds.). (2012). *La consulenza pedagogica. Pedagogisti in azione*. Roma: Armando.

- English F.W., Steffy B.E. (1984). *Educational Consulting. A guidebook for Practitioners*. New Jersey, NJ: Educational Technology Publications.
- Fabbri L. (2007). *Comunità di pratica e apprendimento riflessivo*. Roma: Carocci.
- Federighi P. (2010). L'educazione incorporata nel lavoro. *Studi sulla Formazione*, 12(1-2), 33–151.
- Formenti L. (2000). *Pedagogia della famiglia*. Milano: Guerini e Associati.
- Formenti L. (Ed.). (2012). *Re-inventare la famiglia. Guida teorico-pratica per i professionisti dell'educazione*. Milano: Apogeo.
- Formenti L. (2017). Oggetti narranti: cultura familiare tra materialità e pensiero critico. *La Famiglia*, 51/261, 43-52.
- Fruggeri L. (2007). *Famiglie. Dinamiche interpersonali e processi sociali*. Roma: Carocci.
- Gervasio E. (2012). La consulenza pedagogica alla famiglia. In d'Alonzo L. et al. (Eds.), *La consulenza pedagogica. Pedagogisti in azione* (pp. 73–88). Roma: Armando.
- Gunter H.M., Mills C. (2017). *Consultants and consultancy: the case of education*. Switzerland: Springer International Publishing.
- Grundmann R. S. (2012). *The power of scientific knowledge*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Iori V. (2001). *Fondamenti pedagogici e trasformazioni familiari*. Brescia: La Scuola.
- Lapsley I., Miller P., Pollock N. (2013). Foreword. Management consultants – Demons or benign change agents? *Financial Accountability & Management*, 29(2), 117-123.
- Massa R. (Ed.) (1992). *La clinica della formazione*. Milano: FrancoAngeli.
- May R. (1978). *Psychology and the human dilemma*. Pennsylvania: Norton & Company.
- Melacarne C. (2018). Ricerca collaborativa come consulenza formativa. In L. Fabbri, F. Bianchi (Eds.), *Fare ricerca collaborativa. Vita quotidiana, cura, lavoro* (pp. 127-148). Roma: Carocci.
- Melacarne C. (2020). Prospettive teoriche per la consulenza pedagogica. *Form@re Open Journal per la formazione in rete*, 20, 3, 119-131.
- Melacarne C. (2021). La consulenza pedagogica. Negoziazione in corso. In G. Del Gobbo, P. Federighi (Eds.), *Professioni dell'educazione e della formazione. Orientamenti, criteri e approfondimenti per una tassonomia* (pp. 251-267). Firenze: Editpress.
- Mezirow J. (2003). *Apprendimento e trasformazione. Il significato dell'esperienza e il valore della riflessione nell'apprendimento degli adulti*, Milano: Raffaello Cortina.
- Mezirow J. (2016). *La teoria dell'apprendimento trasformativo: imparare a pensare come un adulto*. Milano: Raffaello Cortina.
- Mortari L. (2006). *La pratica dell'aver cura*. Milano: Mondadori.
- Palma M. (Ed.) (2017). *Consulenza pedagogica e clinica della formazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Pati L. (Ed.) (2014). *Pedagogia della famiglia*. Brescia: La Scuola.
- Perillo P. (2018). *Pedagogia per le famiglie. La consulenza educativa alla genitorialità in trasformazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Rezzara A. (2014). Consulenza pedagogica. In W. Brandani, S. Tramma (Eds.), *Dizionario del lavoro educativo* (pp. 82-87). Roma: Carocci.
- Riva M. (2014). La consulenza pedagogica come dispositivo complesso. In L. Mortari, J. Bertolani (Eds.), *Counseling a scuola* (pp. 65-80). Brescia: La Scuola.
- Riva M. (2020). *La consulenza pedagogica. Una pratica sapiente tra specifico pedagogico e connessione dei saperi*. Milano: FrancoAngeli.
- Rossi B. (2011). *L'organizzazione educativa. Apprendimento e formazione nei luoghi di lavoro*. Roma: Carocci.
- Sabatino C.A. (2014). *Consultation theory and practice: a handbook for school social workers*. Oxford: Oxford University Press.
- Schein E.H. (1992). *Lezioni di consulenza*. Milano: Raffaello Cortina.
- Schein E.H. (2010). *Le forme dell'aiuto. Come costruire e sostenere relazioni efficaci*. Milano: Raffaello Cortina.
- Schein E. H. (2016). *La consulenza di processo: come costruire le relazioni d'aiuto e promuovere lo sviluppo organizzativo*. Milano: Raffaello Cortina.
- Silva M. (2022). Editoriale. *Rief*, 21, 2, 5–6.
- Simeone D. (2011). *La consulenza educativa. Dimensione pedagogica della relazione di aiuto*. Milano: Vita e Pensiero.
- Suddaby R., Greenwood R. (2001). Colonizing knowledge: Commodification as a dynamic of jurisdictional expansion in professional service firms. *Human Relations*, 54(7), 933–953.
- Ulivieri Stiozzi S. (2013). *Il counseling formativo*. Milano: FrancoAngeli.
- Wenger E., McDermott R., Snyder W.M. (2007). *Coltivare comunità di pratica. Prospettive ed esperienze di gestione della conoscenza*. Milano: Guerini e Associati.
- Zani B. (1998). Altruismo e solidarietà. In F. Emiliani, B. Zani, *Elementi di psicologia sociale* (pp. 233-271). Bologna: Il Mulino.